

Cosa proponiamo

Nell'ambito del progetto **PONTI NON MURI**, realizzato dal Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR) con il finanziamento della Fondazione Unipol con Unipol Gruppo Finanziario, **chiediamo e promuoviamo che siano introdotte misure che permettano alle persone bisognose di protezione internazionale di raggiungere il territorio dell'Italia e dell'UE in modo normale e regolare.**

Queste misure sono in parte da subito attivabili, dall'altra richiedono interventi legislativi e la revisione del Codice europeo sui visti. Per questo proponiamo un approccio che introduca **gradualmente** forme di accesso legale al territorio attraverso la seguente tabella di marcia:

- ✓ **Prima fase:**
forte potenziamento dei programmi di reinsediamento, programmi di ammissione umanitaria e sponsorizzazione su base europea. Deroga dall'obbligo del visto o agevolazioni per ottenere un visto. Queste misure non comportano una modifica della legislazione comunitaria in vigore, ma piuttosto un'applicazione delle norme esistenti orientata verso la protezione. L'UE dovrebbe adottare linee guida, al fine di armonizzare le modalità di ciascuno Stato membro circa il rilascio di visti umanitari con validità territoriale limitata. **Introdurre nella revisione del Codice Europeo sui visti** la possibilità di emettere visti di protezione.
- ✓ **Seconda fase:**
si raccomanda che gli Stati membri introducano o re-introducano schemi nazionali di ingresso protetto per i richiedenti asilo nei loro paesi di origine e per coloro che non riescono ad ottenere protezione nei paesi terzi di primo approdo o di transito.
- ✓ **Terza fase:**
la Commissione dovrebbe proporre una Direttiva sulle procedure di ingresso protetto (PEP) da introdurre in tutti gli Stati membri, in uno spirito di condivisione delle responsabilità tra i Paesi dell'Unione europea ai sensi dell'articolo 80 del Trattato di Lisbona.



PONTI non muri

realizzato dal Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR)
con il finanziamento della Fondazione UNIPOL
con Unipol Gruppo Finanziario

Per ulteriori informazioni



CIR Consiglio Italiano per i Rifugiati
Tel: +39 0669200114
www.cir-onlus.org

sponsor
Unipol
GRUPPO

PONTI

non muri

Accesso alla protezione nel territorio
dell'Unione Europea



sponsor
Unipol
GRUPPO

Contesto

L'ecatombe del 19 aprile ha aperto gli occhi del mondo e dell'Europa sull'eccidio che da anni avviene nel Mediterraneo.

Chi sono le persone che muoiono nel Mediterraneo? Molti sono i rifugiati che scappano da guerre, violenze e persecuzioni, che non hanno altra alternativa che tentare il pericoloso viaggio attraverso il mare per ottenere la protezione di cui hanno diritto e bisogno. Le misure introdotte nell'ambito del regime dei visti e delle frontiere dell'UE hanno reso praticamente impossibile per quasi tutti i richiedenti asilo e rifugiati raggiungere i territori dell'UE in modo legale. Si stima che circa il 90% di tutti i richiedenti asilo nell'Unione Europea siano entrati irregolarmente.

L'Agenda Europea ha fatto un primo passo in avanti rafforzando le possibilità di ingresso regolare: ha stabilito un programma di reinsediamento europeo per 20mila rifugiati riconosciuti e lanciato un progetto pilota, per la fine del 2015, in Niger in base al quale ai migranti saranno offerte informazioni, protezione locale, la possibilità di essere reinsediati in altri Stati. **Allo stesso tempo ha anche rafforzato le azioni per combattere i trafficanti di uomini**, azioni che costringeranno i migranti - se realizzate - a trovare nuove e più pericolose vie di ingresso. **Ma le misure stabilite nell'Agenda non sono sufficienti per dare reali e sistematiche alternative di ingresso protetto alle tante persone in fuga dalla violenza. C'è da fare molto ancora!**

Perché è necessario istituire forme di ingresso regolare?

1. Perché non si può continuare a guardare inerti le stragi del Mediterraneo: l'Europa e l'Italia hanno l'obbligo di dare protezione ai rifugiati e dovrebbero aprire consistenti ingressi legali come unico rimedio per impedire i disperati viaggi via mare e per sostenere le crescenti necessità di protezione delle sempre più numerose vittime delle guerre e dei regimi.
2. Perché l'Europa deve riuscire a contribuire in modo più sostanziale al dramma dei rifugiati nel mondo. Se prendiamo ad esempio il caso dei siriani, dobbiamo ricordare infatti che meno dell'5% dei siriani ha cercato rifugio in Europa. Il numero di domande d'asilo presentate dai Si-

Quali sono i possibili meccanismi di accesso alla protezione nel territorio dell'Unione Europea?

Ci sono diverse modalità con cui i richiedenti asilo e rifugiati potrebbero entrare in Europa in modo regolare, ma sono utilizzate dagli Stati Europei solo in misura irrisoria.

Il reinsediamento: consiste nel trasferimento di rifugiati dal paese di primo rifugio ad un altro Stato che ha acconsentito ad accoglierli ed offrire loro protezione. Nel 2014, solo 7.268 rifugiati sono stati reinsediati in Europa. Nello stesso anno, gli Stati Uniti hanno reinsediato 73.011 rifugiati, l'Australia 11.570 e il Canada 12.277.

Sponsorizzazione: permette l'ingresso di profughi che sono invitati ad entrare nel Paese da familiari già residenti, privati (singoli o gruppi), ONG, associazioni, comunità che si assumono la copertura delle spese connesse al viaggio e, per un determinato periodo di tempo, alla permanenza. Grazie a questa misura in Germania 14.000 siriani si sono potuti ricongiungere con i loro familiari e amici.

- riani in Europa, tra l'aprile 2011 e marzo 2015 è stato di 235.000. Nello stesso tempo la sola Turchia ha dato asilo a 1.738.448 rifugiati siriani, il Libano a 1.191.451, la Giordania a 627.295 e l'Iraq a 246.836.
3. Perché attraverso l'istituzione di misure di ingresso regolare si potrebbero ridurre notevolmente i movimenti irregolari di richiedenti asilo all'interno dell'Unione Europea e l'impatto del Sistema Dublino, ripartendo più efficacemente all'interno del territorio europeo la responsabilità dell'accoglienza dei rifugiati tra gli Stati membri.

Programmi di Ammissione Umanitaria: consentono l'ammissione di gruppi vulnerabili di rifugiati a cui viene data una temporanea protezione sulla base di motivazioni umanitarie. Ai beneficiari di ammissione umanitaria temporanea è generalmente garantito un permesso di soggiorno di breve durata il cui rinnovo è subordinato al perpetuarsi delle necessità di protezione. È un processo rapido che permette di identificare persone con urgenti bisogni di protezione. La Germania con questo tipo di Programma si è impegnata nel 2013-14 ad ammettere sul suo territorio 20.000 siriani, mentre l'Austria 1.500 rifugiati e l'Irlanda 111 siriani. In passato sono state attivate, come misura di urgenza, anche **operazioni di trasferimento umanitario**. Realizzate in gravi emergenze umanitarie, nelle situazioni di fughe di massa, hanno visto per esempio trasferire in Italia, nella primavera del 2011, durante la guerra in Libia circa 120 rifugiati e richiedenti asilo provenienti dal Corno d'Africa.

Uso flessibile dei visti: gli Stati membri possono rilasciare visti per motivi umanitari o di altro tipo di protezione in base alla loro legislazione nazionale e a quella europea. Si consideri che il Codice dei visti Schengen permette, sulla base di considerazioni umanitarie, il rilascio di un Visto a Validità territoriale Limitata (VTL) che può essere utilizzato in modo flessibile per assicurare l'ingresso protetto ai rifugiati che, per ottenerlo, possono rivolgersi direttamente ai consolati degli Stati. L'Italia ha rilasciato visti VTL in occasione di operazioni di reinsediamento e di trasferimento umanitario dalla Libia.

Le procedure di Ingresso Protetto (PEP): consentono ad un cittadino di uno Stato terzo di entrare in contatto con un Paese di accoglienza, presentando la richiesta di protezione internazionale presso le rappresentanze consolari e con la possibilità di ottenere un permesso di ingresso in caso di una risposta positiva a questa istanza.



L'introduzione di modalità di ingresso regolare non deve comportare in alcun modo deroghe all'obbligo di accogliere quanti arrivano spontaneamente. Non deve costituire in nessun modo un alibi per restringere e impedire l'accesso di richiedenti asilo e di rifugiati nel territorio italiano e dell'Unione Europea.